

«Amo l'America...» Ma il Congresso snobba Berlusconi

Pochissimi deputati e senatori, aula riempita con gli stagisti. Lui va a memoria, per non sbagliare

di Marcella Ciarnelli inviato a Washington / Segue dalla prima

PER RIEMPIRE il resto della sala il gran cerimoniere di Capitol Hill, data la scarsa presenza di deputati e senatori (i democratici non hanno fatto mistero della loro irritazione per l'irrituale spot elettorale organizzato dal presidente Bush e il lavoro nelle commis-

sioni è proseguito regolarmente mentre i due canali televisivi a circuito chiuso non hanno trasmesso neanche un'immagine dell'evento) ha dovuto far ricorso a intere classi di stagisti, i "paggi".

Giacche blu, pantaloni o gonne di flanella, sono stati convogliati a decine nelle ultime file. Più avanti impiegati e funzionari che hanno partecipato in cambio del pomeriggio libero. Tutti sorpresi dalla quantità di cerone esibito dal premier. Tra deputati

e senatori saranno stati non più di cinquantacinque i parlamentari non hanno voluto mancare l'appuntamento. C'erano anche l'astro nascente Barak Obama e Hillary Clinton che è stata rassicurata dal premier. Anche se arriveranno i democratici alla Casa Bianca i rapporti "con l'Italia non cambieranno".

Lo garantisce lui che è sicuro di vincere. C'era il vicepresidente Dick Cheney che è il presidente di fatto del Senato e che ha, quindi, organizzato e poi controllato per conto di Bush che lo spot per il fedele alleato andasse in porto nel migliore dei modi. Ventinove righe di introduzione in un inglese elementare provato e riprovato fino a mandare il testo a memoria. Il ricordo personale in chiusura anch'esso

in inglese: "C'è un ragazzo che andava a scuola e suo padre che lo accompagna in un cimitero dove sono sepolti giovani soldati venuti in Italia per portare la libertà. Quel padre disse di non dimenticarlo mai. Era mio padre e quel ragazzo ero io". Altre quattordici righe. Il resto del discorso, in tutto nove cartelle, letto in italiano per non rischiare di sbagliare neanche una parola, neanche un'intonazione ed andare anche più veloce.

Per venticinque minuti così è andato in onda nell'aula del Congresso americano il Silvio Berlusconi show. Diciotto applausi nei punti che più hanno toccato il cuore "americano" dei presenti. Platea in piedi per tre volte, la prima quando il premier ha fatto riferimento alla comune lotta al terrorismo. La seconda quando ha affermato che "l'Europa ha bisogno dell'America e che l'America ha bisogno dell'Europa" alludendo, dato il mal celato antieuropeismo che non ha nascosto neanche ieri, più che altro al legame tra lui e il presidente Usa. Perché, a suo avviso, e si è visto anche quando si è trattato di schierarsi a sostegno della



Il Congresso americano durante l'intervento di Berlusconi. Foto Reuters

guerra in Iraq, l'Europa tende ad essere una "forzezza". A soffrire di "una velleitaria autosufficienza che può rivelarsi pericolosa". Il premier non ha volato alto. Non ha rischiato una delle sue clamorose gaffe. L'ha fatta poi, al pranzo con gli italo americani, quando ha raccontato che un suo zio d'America gli mandò un calendario di Playboy e lui lo faceva sbirciare ai suoi compagni di scuola in cambio di una merenda. «Una volta, quand'ero a scuola dai salesiani, fui punito perché, invece di intonare 'Don Bosco Ritorna', l'inno salesiano - ha raccontato - intonai l'inno americano». What's America... Al Congresso ha seguito i consigli di quanti lo hanno invitato a cogliere l'occasione per quello

che poteva rappresentare in sé. Senza strafare. Anche se lui non ha potuto proprio fare a meno di ringraziare più volte "l'alleato solido" di cui "siamo orgogliosi" e con il quale è pronto a raggiungere "la nuova frontiera della libertà" che ci deve rendere "liberi dalla paura". Ha parlato della necessità di un ruolo centrale per l'Onu, per la Nato, di superare la contrapposizione tra i blocchi, del bisogno di espandere in modo "positivamente contagioso" la libertà e la democrazia. Della sua iniziativa di Pratica di Mare e di quando al G8 di Genova "provai una grande felicità pensando che il mondo fosse cambiato". Intanto dava il via libera al pestaggio dei manifestanti.

Per i media Usa la visita italiana non è una notizia

di Bruno Marolo / Washington

BERLUSCONI è in America e nessun americano se ne è accorto. Nessuna tv, nessuna radio, nessun giornale si è occupato di lui. Neppure C-Span, la rete

che trasmette in diretta le sedute del congresso. Ieri, siccome alle camere in seduta congiunta parlava Berlusconi, le telecamere di C-Span hanno disertato l'aula e hanno seguito per tutta la mattina i lavori delle commissioni, in un edificio diverso dalla celebre cupola sotto la quale il visitatore italiano era alla ribalta, a uso e consumo dei telespettatori italiani, diligentemente imboniti dai canali di sua proprietà.

Gli Usa hanno invaso l'Iraq con l'appoggio di tre capi di governo stranieri: Tony Blair in Gran Bretagna, Jose Maria Aznar in Spagna, e Silvio Berlusconi in Italia. Per ringraziarli hanno usato tre pesi e tre misure. Tony Blair, invitato al congresso il 17 luglio 2003, decorato con la medaglia d'oro degli eroi della nazione americana, fece un'impressione profonda con la frase: «La storia ci perdonerà». Tutte le reti tv trasmisero in diretta l'intervento. Magari, scrissero il giorno dopo i commentatori, Bush sapesse parlare con tanta eloquenza, tanta cultura e tanta padronanza della lingua inglese. Tony Blair approfittò dell'invito per sollevare temi come l'accordo di Kyoto, sgraditi a Bush ma importanti per i laburisti britannici.

Aznar ebbe la stessa occasione il 4 febbraio 2004. Mancava poco più di un mese alle elezioni in Spagna, in cui egli non era candidato. Aveva già annunciato il ritiro dalla politica, fatto gli auguri al successore e negoziato un contratto con l'università di Georgetown, dove oggi insegna. Parlò al congresso in spagnolo, per fierezza nazionale, sebbene il suo inglese sia buono. Come tema aveva scelto il liberismo economico in Europa, che voleva illustrare ai legislatori americani. Non aveva più ambizioni politiche. Il mese dopo il suo partito perse le elezioni dopo gli attentati che provocarono 191 morti a Madrid.

Berlusconi è arrivato con le telecamere di Canale5 e di Rete4 al seguito, per sostituire le tv americane assenti. Soltanto National Public Radio, l'emittente ufficiale del dipartimento di stato, ha illustrato le ragioni dell'evento. Titolo: «Berlusconi negli Usa per cercare voti in patria». Alla notizia è seguita l'intervista con uno studioso della politica italiana, Charles Kupcham, che ha spiegato cosa è la par condicio e come il viaggio a Washington sia un pretesto per farsi propaganda a dispetto delle regole. Il corrispondente della Casa Bianca David Greene ha fatto notare come martedì Bush desse segni di impazienza, mentre rivolgeva all'ospite gli inevitabili elogi, e si è rivolto all'interprete italiana, chiedendo di rinunciare alla traduzione per guadagnare tempo. Aveva fretta. Era in partenza per l'India, lo aspettavano interlocutori più importanti.

lotto marzo



la musica
è donna.

Tina Turner, Madredeus, Neneh Cherry
e altre grandi interpreti femminili
della musica internazionale
in un fantastico cd.

dall'8 marzo
in edicola con l'Unità

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità